

Anche un altro assai importante contributo — e in una sede, si sa, che non è solamente bibliografica — è portato dalle ricerche del S. alla titolazione della raccolta postuma vigniana che egli risolve, col Baldensperger, in favore dei « Poèmes philosophiques ».

RAFFAELE DE CESARE

LUIGI GABBA, Schiaparelli. Brescia, « La Scuola » Editrice, 1947. Un vol. in-16, di pag. 160, con 4 fig. su 4 tav. f. t. — Il volume fa parte della collezione di profili e sintesi « Gli Uomini e la Civiltà », serie XI « Scienziati e Tecnici ».

La nobile vita dell'astronomo Giovanni Schiaparelli (1835 - 1910) è mirabilmente narrata in questo piccolo ma succoso libro, scritto con amore e competenza dall'astronomo Luigi Gabba.

La narrazione è opportunamente divisa in tre parti, con criterio cronologico.

La prima parte, che giunge al 1860, descrive la formazione intellettuale dello Schiaparelli. Parla dell'infanzia e dell'adolescenza, trascorse nella nativa Savigliano, dove lo Schiaparelli compì gli studi elementari e medi, e descrive gli anni della giovinezza, dedicati agli studi superiori tecnici nell'Università di Torino, in cui lo Schiaparelli conseguì nel 1854 la laurea di ingegnere idraulico ed architetto civile. La sobria narrazione del Gabba mette in rilievo le provvidenziali circostanze che fin dai primi anni avviarono lo Schiaparelli sulla via che egli avrebbe percorso con gloria, e le benemerite persone dalle quali ebbe insegnamenti, incoraggiamenti ed aiuti. Fra queste, il Padre dello Schiaparelli, dal quale il futuro grande astronomo ricevette, ancor bambino di quattro anni, la prima lezione di cosmografia; un operaio della paterna fornace di laterizi, un certo Miglietti, che gli dava il primo libro di astronomia, le « Nozioni astronomiche » del Cagnoli; il sacerdote Don Paolo Dovo, parroco di S. Maria della Pieve in Savigliano, che lo metteva in grado di avere le prime visioni telescopiche del cielo; il matematico Lorenzo Bilotti, che lo istruiva privatamente a Torino; infine i professori Carlo Ignazio Giulio e Luigi Federico Menabrea, che insieme a Quintino Sella, Gabrio Casati e Giovanni Lanza, procurarono allo Schiaparelli la possibilità di recarsi oltr'alpe per completare e consolidare la sua preparazione astronomica, prima nell'Osservatorio di Berlino, sotto la guida di Giovanni Francesco Encke (febbraio 1857 — giugno 1859), poi nell'Osservatorio di Pulcova, alla scuola di Ottone Struve ed Augusto Federico Teodoro Winnecke (giugno 1859 — maggio 1860).

La seconda parte, che va dal 1860 al 1900, descrive la stupenda e multiforme opera astronomica dello Schiaparelli nel quarantennio trascorso alla Specola di Brera, prima, mentre era direttore Francesco Carlini, come secondo astronomo (giugno 1860 - agosto 1862), poi, dopo la morte del Carlini, come direttore dell'Osservatorio (settembre 1862 - giugno 1900).

Il Gabba espone, in forma piana ed accessibile anche ai lettori non specializzati nell'astronomia, i cospicui contributi che lo Schiaparelli portò alle diverse branche della

scienza dei cieli. Discorre delle osservazioni e ricerche di astronomia stellare; della scoperta del piccolo pianeta Esperia; degli studi sulle comete e sulle stelle cadenti; delle osservazioni su Marte, Mercurio e Venere; delle osservazioni sulle stelle multiple, non tralasciando di menzionare la pubblicazione, fatta insieme ad Ottone Struve, nelle « Memorie » dei Lincei degli anni 1883 e 1884, della magnifica serie di osservazioni dei sistemi multipli eseguita fra il 1852 e il 1878 dal Barone Ercole Dembowski. Il Gabba parla anche dei lavori dello Schiaparelli attinenti alla meteorologia, alla geofisica, alla geodesia, alla matematica, e si sofferma sulla sua attività di insegnante, esplicita pubblicamente nel Politecnico di Milano e nell'Università di Pavia, nonchè privatamente nella Specola di Brera, in pro di una serie di studiosi ricca di nomi illustri: Giovanni Celoria, Michele Rajna, Eugenio Beltrami, Giuseppe Bardelli, Curzio Buzzetti, Ottavio Zanotti Bianco, Adolfo Venturi, Francesco Porro, Domenico Peyra, Alfredo Newman, Ludovico Struve (figlio di Ottone).

Infine, degno coronamento di un'opera che giustamente il Gabba chiama *vasta, grandiosa, ricca di risultati e di scoperte, e suscitatrice di problemi proposti alle future indagini*, vengono i numerosi ed apprezzati lavori storici, riguardanti specialmente la storia antica dell'astronomia presso i Greci, gli Ebrei ed i Babilonesi. Sono questi lavori di alto pregio, frutto non solo di una consumata competenza astronomica, ma anche di estese conoscenze linguistiche, che gli permettevano di esaminare ed interpretare i testi originali. Nell'ambito storico lo Schiaparelli si rese molto benemerito anche coadiuvando Carlo Alfonso Nallino nei suoi studi sopra Albatenio, il cui « Opus astronomicum » (testo arabo, versione latina e commento) egli accolse nelle pubblicazioni dell'Osservatorio di Brera. Nella stessa raccolta pubblicò la corrispondenza astronomica fra Barnaba Oriani e Giuseppe Piazzi, pubblicazione da lui promossa, e curata insieme al Direttore dell'Osservatorio di Palermo, Gaetano Cacciatore. Egli illustrò anche l'attività astronomica del Boscovich, permettendo che un suo saggio sopra quell'argomento, e le lettere del grande Dalmata conservate nella Specola Braidense, venissero pubblicate dall'Accademia di Zagabria.

La terza parte, che va dal 1900 (anno in cui lo Schiaparelli ottenne il collocamento a riposo) al 1910 (anno in cui si chiuse la sua vita operosa), descrive la feconda vecchiezza dell'illustre scienziato. In questo decennio egli elaborò e pubblicò diversi lavori che ancora si collegavano alla sua attività di osservatore a Brera; diede in luce qualche ricerca teorica di astronomia e matematica; appartengono a questi anni gli accennati studi sulle cognizioni astronomiche degli Ebrei e dei Babilonesi, ed una bella biografia di Ignazio Porro, che uscì postuma.

Il Gabba, dopo aver detto dell'ultima malattia e della morte dello Schiaparelli, discorre dei riconoscimenti che la sua opera scientifica ricevette in patria e all'estero, e delle onoranze che furono tributate alla sua memoria. Precedentemente egli si era soffermato su altre facce della poliedrica personalità dello Schiaparelli, dando informazioni sulla sua vastissima cultura letteraria, soffermandosi sul suo atteggiamento di fronte alla religione, e parlando di lui come cittadino e come pater familias. Insomma, dalle brevi pagine del volume del Gabba la eminente figura dello Schiaparelli balza viva e completa.

Le quattro illustrazioni su tavole fuori testo rappresentano l'effigie dello Schiaparelli, i due refrattori equatoriali di 22 cm. e di 49 cm. che per sua istanza vennero ad arricchire la Specola di Brera e che egli rese celebri con i suoi lavori, e la mappa generale di Marte secondo le sue osservazioni dal 1877 al 1890.

Concludendo dirò che la lettura del libro del Gabba è piacevole ed istruttiva. La narrazione, della quale già lodai la sobrietà e la semplicità, è densa di notizie interessanti,

precise e documentate. Veramente non si poteva aspettare che un'eccellente biografia dalla penna del Gabba, la cui diligenza è ben nota, e la cui competenza nelle cose schiaparelliane è più unica che rara. Questa competenza è frutto non solo di una attività astronomica di quasi mezzo secolo, svolta quasi completamente nella Specola di Brera, dove tante cose ancora parlano del passaggio dello Schiaparelli, ma è frutto altresì di una viva simpatia per gli studi di storia della scienza, e soprattutto di un ventennio di lavoro in gran parte dedicato alla celebrazione dello Schiaparelli.

Infatti, giova ricordarlo, quando il figlio del grande astronomo, il dottore in lettere Attilio Schiaparelli, per adempire un desiderio del defunto Padre, preparò la pubblicazione degli scritti editi ed inediti di lui sulla storia della astronomia antica, egli si associò in questo lavoro il Gabba, il quale rimase solo a proseguirlo dopo la morte di Attilio Schiaparelli, avvenuta quando appena era cominciata la stampa. L'opera, in tre volumi in-8, venne in luce negli anni 1925-1927 presso l'editore Zanichelli di Bologna. — Lo stesso Gabba scelse e ripubblicò le più belle pagine di astronomia popolare dello Schiaparelli, raccolte in un volume, pubblicato dall'editore Hoepli di Milano, che meritò ben quattro edizioni fra il 1925 e il 1944. — E taccio di diversi articoli del Gabba sullo Schiaparelli, e della ristampa, da lui proposta ed effettuata, dei due lavori dello Schiaparelli dedicati al Boscovich, per ricordare solo la massima fatica del Gabba in questo campo, ossia la pubblicazione, a lui specialmente affidata dal Direttore dell'Osservatorio di Brera, il compianto prof. Emilio Bianchi, delle opere dello Schiaparelli: monumentale pubblicazione, composta di undici volumi in-4, usciti fra il 1929 e il 1943 dalla Scuola Tipografica nel Pio Istituto dei Figli della Provvidenza per conto dell'editore Hoepli di Milano, ai quali il Gabba dedicò le più assidue cure. I sommari degli undici tomi delle «Opere» e dei tre tomi degli «Scritti sulla storia dell'astronomia antica» sono opportunamente inseriti in fondo al volumetto biografico del quale ho dato conto.

Per lunghi anni io sono stato testimone della abnegazione con cui il Gabba ha dedicato tanta parte della sua fervida attività a queste e ad altre consimili pubblicazioni. Mi sia dunque concesso di esprimere una parola di vivissima lode per questo indefesso studioso, tanto valente quanto modesto, e di additarlo alla riconoscenza di tutti coloro ai quali sia a cuore la giusta glorificazione della scienza italiana.

ARNALDO MASOTTI

VITTORE PISANI, *Glottologia indeuropea. Manuale di grammatica comparata delle lingue indeuropee, con speciale riguardo del greco e del latino*. Roma, Edizioni Universitarie, 1943 pp. 337.

Questo libro del Pisani viene a colmare una lacuna non lieve nel campo degli studi glottologici italiani, rappresentando la prima grammatica italiana delle lingue indeuropee.

Fu fatto, è vero, nel passato un tentativo per ovviare alla mancanza sempre vivamente sentita di un simile libro, ed il merito spetta a Domenico Pezzi che col suo «Compendio di grammatica comparativa dello antico indiano, greco ed italiano» (Torino, 1869)